

Il principio della sottomissione reciproca sembra costituire l'inizio di un germe di mutamento che deve estendersi oltre il matrimonio. Infatti esso deve coinvolgere tutte le dimensioni della vita di relazione, a cominciare dalla riformulazione dell'interpretazione simbolica del mondo, perché non si crei una scissione tra la famiglia e gli altri mondi e perché non sembri che solo nel matrimonio sia possibile vivere concretamente l'uguaglianza uomo-donna, in contrasto con le altre istituzioni. La sfida del futuro è chiedersi cosa significa concretamente realizzare la reciprocità in famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella chiesa, dovunque sia possibile modellare la vita umana a immagine di Dio.

Nella cultura contemporanea, invece, troppo spesso la relazionalità interpersonale subisce lo scacco della comunicazione: l'altro è "l'inferno". Ma quando mancano rapporti di reciprocità, la relazione è asimmetrica, l'*alter* diviene *alienus* e l'io alienato; si acquisiscono il disagio sociale, l'ostilità, la diffidenza; la società si trasforma in massa, con tutti i possibili esiti totalitari che tale termine evoca (3). Eppure la coscienza culturale della relazionalità personale sembra non poter esulare da una filosofia e un'antropologia della reciprocità. La persona può conoscersi se si riconosce in un'altra persona.

Rinominare la realtà a due voci, maschile e femminile

GEN'S: Una delle frequenti rivendicazioni della donna è quella di voler essere lei a definire se stessa, e anche la realtà che la circonda. L'aver monopolizzato tale funzione, da parte dell'uomo, potrebbe spiegarsi col fatto che nel passato il rapporto uomo-donna non coinvolgeva anche la sfera del

pensiero, ma quasi esclusivamente quella dell'affetto.

In effetti, un aspetto debole della concezione della reciprocità è quello di relegarla alla dimensione espressivo-affettiva, occultando quella intellettuale, quasi che il rapporto uomo-donna possa essere modulato solo sull'amore, inteso come affettività, mentre la sfera del pensiero debba restare rigidamente individuale, secondo l'assioma cartesiano del *cogito ergo sum*, dove quel *sum* qualificato dal *cogito* è il segno di un percorso soggettività-intellettività rispetto a cui l'incontro con il tu è successivo e secondario. L'*amo ergo sum*, la formula con cui Mounier prende le distanze dal *cogito* cartesiano (4), è espressione viceversa di una dimensione dialogica del pensiero personalista. Se non si va verso queste dimensioni, si tentano solo nuove/vecchie strade di contrapposizione da un *cogito* ad un altro, da una essenza ad un'altra. Purché l'accentuazione dell'*amo* non induca a credere che si tratti di sentimentalismo e non — come è in effetti — di una constatazione che affonda le sue radici su una ontologia di tipo personalista e comunitario.

Quando il percorso del pensiero è individuale, anche il *logos* oggettiva un'interpretazione della realtà che è unilaterale. Parallelamente alla insignificanza dell'altro (rapporti di indifferenza e di dominio), anche il *logos* viene a coincidere con il possesso del mondo, come nota giustamente Heidegger. La nuova fase del femminismo denuncia questa interpretazione unilaterale del mondo: se la realtà è pensata e nominata dall'uomo-maschio, considerato riassuntivo del genere umano, essa è universalizzata e i giudizi del giusto, bello, buono, ne sono condizionati. Viene denunciato l'occultamento dell'alterità, della quale si costituisce il soggetto umano a causa della differenza di sesso, per cui appare uno ciò che in realtà è due.

L'esigenza contemporanea di rinominare la realtà a due voci è da intendere come un voler riconiugare il maschile e il femminile nella feconda dialogicità che è costitutiva dell'umano, un procedere flessibile e senza pretese unidirezionali, in cui l'itinerario della mente non percorre sentieri solitari, ma si confronta con un tu, legittimato ad intervenire, a modificare, accettare o sconfessare quanto proposto.

(1) G.W. Hegel, Die Liebe, in: H. Nohl (ed.), Theologische Jugendschriften, p.379.

(2) Giovanni Paolo II, Mulieris dignitatem, n. 24.

(3) Cf. E. Mounier, Le personalisme, in: Oeuvres, Paris 1961-63, III, p.453.

(4) Cf. E. Mounier, Le personalisme, in: Oeuvres, cit. III, p.455.